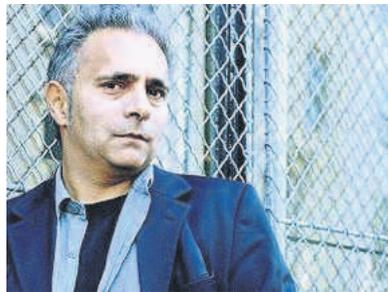




Un graffito di Slick



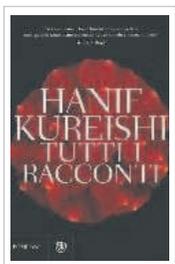
**Chi è
Romanziere, drammaturgo
e per una volta regista**



HANIF KUREISHI
NATO A LONDRA IL 5 DICEMBRE 1954
SCRITTORE

Nato a Londra da padre pakistano e madre inglese. È romanziere, drammaturgo, sceneggiatore. Tra le sue opere «Il Buddha delle periferie» (1990) e «Love in a blue time» (1996).

**Ecco cosa succede
a Londra...**



Tutti i racconti
Hanif Kureishi
traduz. Ivan Cotroneo
e Andrea Silvestri
pagine 812
euro 22,90
Bompiani

Hanif Kureishi ha continuato a scrivere racconti nel corso degli ultimi 12 anni. Sono storie provocatorie, erotiche, tenere, divertenti e accattivanti.

il padre del protagonista e la sua amante Eva, e quello tra il ragazzo e il suo amico Charlie. Quello fu appunto lo spunto per un romanzo, ma ho continuato a scrivere racconti e mi ci è voluto del tempo per imparare a farlo al meglio, per creare racconti che fossero completi. Questo lavoro mi ha portato alla prima raccolta, intitolata *Love in a blue time*. Il racconto è una forma letteraria meravigliosa per narrare una storia, davvero meravigliosa, insieme molto aperta e molto controllata, ma quando tutto funziona mi sento profondamente soddisfatto».

In parte hai già risposto alla seconda domanda che volevo farti: cosa significa per te scrivere un racconto?

«È un'idea, un'idea che mi arriva come un lampo. E lo definisco un lampo perché lo vedo, in un attimo vedo tutta la struttura del racconto. Con i racconti non puoi costruire troppo, non puoi svilupparli, ci sono o non ci

sono, e un po' come una canzone: senti la melodia e la componi subito. Non puoi importi nulla, devi solo essere nello stato mentale giusto perché la storia ti arrivi: di solito sono due o tre spunti che mi colpiscono contemporaneamente e creano la storia come un'esplosione».

Quali sono i tuoi scrittori di racconti preferiti e perché.

«Non è semplice. Tra i miei preferiti ci sono Cechov ed Hemingway, adoro Scott Fitzgerald, ma di sicuro anche Carver e Richard Ford. Gli americani sono maestri nella scrittura dei racconti. Di recente mi è capitato di rileggere un racconto di Scott Fitzgerald intitolato *Babilonia rivisitata*. Ne avevo letto su un giornale e ho deciso di rileggerlo: è davvero un racconto magistrale. Perché è vero, come dicevo, che il racconto deve dare un'impressione di immediatezza, non essere troppo articolato, ma per raggiungere questa impressione ogni parola, ogni frase, ogni paragrafo del racconto devono essere bilanciati alla perfezione, situarsi esattamente nel punto in cui devono stare. Un racconto deve essere come una sonata. È puro equilibrismo tenere insieme il gusto, lo spirito critico, il tono e l'armonia. È meraviglioso quando tutto funziona, ma è anche molto complicato, perché un racconto è più breve di un romanzo. Però non si possono paragonare, sarebbe come paragonare una sonata a una sinfonia: la prima è sì più breve, ma non meno difficile da comporre, e tuttavia quando è compiuta da una grande soddisfazione».

Qual è il racconto più bello che hai letto? Per esempio, io ne ricordo uno molto bello di Max Beerbohm. Mi era piaciuto molto.

«Be', sono molti, come tanti sono gli scrittori di racconti che ammiro. Di solito, a rimanermi impressa è la sensazione che provo alla fine della lettura. Leggere un racconto davvero bello è come ricevere uno schiaffo in pieno viso. È come se ti colpissero forte. Un racconto ben scritto ha un effetto potente sul lettore, un effetto molto diverso da quello che genera un romanzo. Come uno schiaffo, appunto, come una sferzata di energia».

La tua ultima raccolta di racconti pubblicata in Italia, «Il declino dell'Occidente», parla della fine dell'illusione dell'ultima ideologia. Vorrei chiederti, cos'è per te un'illusione?

«Penso che in quelle storie ho iniziato a raccontare quello che è successo e continua a succedere ancora oggi, da quando è finito il governo di sinistra, cioè da quando in Inghilterra è esploso il personaggio di Tony Blair, eletto poi Primo Ministro nel 1997, e ha preso piede una nuova forma di politica. Quegli anni hanno segnato l'inizio di una forte rinascita

dell'ideologia islamica, dell'Islamismo, seppure in un periodo relativamente pacifico. Un'ideologia di estrema destra che è molto pericolosa e con cui è molto difficile confrontarsi. Così quel piccolo fazzoletto di mondo in cui vivo, che ammiro e amo profondamente, ha iniziato a sembrarmi sempre più diverso da quello che conoscevo e più simile al resto del mondo di quanto non fosse mai stato. È come se le idee liberali che erano le più potenti, le più convincenti, le più interessanti, non avessero più margine».

Che cosa è andato storto nella sinistra, un po' ovunque?

«La sinistra ha portato al comunismo, che ha portato ai gulag e a forme di sofferenza e costrizione particolarmente crude nei paesi dell'Est europeo. Tutte cose inaccettabili. Ha finito per non rappresentare più un'ideologia di libertà. Sono convinto che abbiamo davvero perso qualcosa».

E perché, ahimè, le formazioni di stampo fascista hanno un seguito così ampio oggi in Europa?

«È interessante notare che queste

L'idea

«Ti arriva come un lampo, in un attimo vedo tutto»

Il declino dell'Occidente

«È come se le idee liberali non avessero più margine»

frange di estrema destra e i musulmani di destra spesso hanno molto in comune. Sono molto religiosi, sono molto rigidi e punitivi, pronti a giudicare le persone per ciò che sono e ciò che fanno. Hanno convinzioni molto precise sull'educazione, sulla religione, e così via. Quindi è interessante vedere come gli estremisti di destra bianchi e quelli musulmani non riescano a trovare un punto di contatto, costituendo comunque un grave pericolo, un reale pericolo per tutta l'Europa. In Francia, in Italia...».

Non mi hai risposto. Cos'è per te un'illusione?

«È qualcosa di cui abbiamo bisogno perché è difficile vedere, capire le cose per quello che sono realmente. Riguardo a noi stessi e al mondo. Quindi un'illusione diventa una forma di difesa, un modo per non vedere ciò che accade davvero nel mondo. Penso che un'illusione sia una convinzione sbagliata necessaria».

© 2010 by Hanif Kureishi
© 2011 Bompiani Rcs Libri S.p.a

ELISABETTA SGARBI

Ricordi qual è il primo racconto che hai scritto?

«Sì, ricordo molto bene il mio primo racconto. Ero giovane, e convinto, come lo sono ancora oggi, che sia fondamentale per uno scrittore dedicarsi all'arte del racconto, e non limitarsi ad affrontare la forma romanzo. Inoltre, gli autori che più ammiravo a quel tempo, come Evelyn Waugh o Graham Greene, scrivevano racconti, e così iniziai anch'io a farlo. Erano gli anni Ottanta, e una delle prime storie che ho scritto è stata *Il Buddha delle periferie*, che poi ho trasformato nel primo capitolo del mio romanzo d'esordio, usando lo stesso titolo. E quel primo capitolo è rimasto più o meno identico a come lo si può leggere oggi. Ho mantenuto l'intreccio tra i personaggi principali, per esempio quello tra